



Fisco e Iva Fiamme gialle Un milione di controlli

RICCARDO LIGOURI

ROMA. Il piccolo Salvatore non lo sapeva, ma nel momento stesso in cui ritirava la sua busta di focchi di polenta era diventato un «destinatario dello scontrino fiscale», una nuova figura di contribuente introdotta con l'ultima legge Finanziaria. Da pochissimi giorni infatti, dal 1° gennaio di quest'anno, non solo per i clienti di alberghi e ristoranti, ma anche per quelli di bar, cartolerie, farmacie ecc. è obbligatorio ritirare e conservare lo scontrino, ed esibirlo ad ogni richiesta di controllo da parte delle Fiamme gialle. Una richiesta che può essere avanzata sia dentro il locale che nelle sue immediate vicinanze. In caso contrario la legge - che come si è visto non guarda in faccia a nessuno - prevede una multa da 50 a 200mila lire.

Chi «concorda» entro quindici giorni può godere di una specie di agevolazione, pagando un sesto della penale: si spiega così lo stravagante importo, 33.333 lire, versato dal padre di Salvatore all'ufficio Iva di zona (e non ai finanziari, che non possono riscuotere nemmeno una lira). Stessa strada può seguire il commerciante «distratto», con una convenienza ancora maggiore: la titolare del bar «Venezia» - che in quanto recidiva rischia però di vedersi chiudere il locale per un mese - proprio contenta non sarà stata, ma tra le 800mila lire pagate e il milione e 300mila lire previsto dalla legge come penalità massima per i commercianti, c'è una bella differenza.

«La definizione immediata della multa - spiega il maggiore Marangi, della legione della Guardia di Finanza di Taranto - è l'alternativa più frequente. Ma non sempre va così: a volte infatti, nei confronti dei furbi colti sul fatto dai «controlli strumentali» (questo il nome dato alle verifiche su scontrini, ricevute, bolle di accompagnamento) vengono emessi verbali da capogiro, da decine e decine di milioni. In questi casi, meglio affidarsi alle vie tortuose del contenzioso fiscale, solo ultimamente ridotto da tre a due gradi di giudizio: in questo modo passano gli anni, nella speranza - quasi sempre ben riposta - di un condono più o meno tombale.

Una possibilità che recentemente lo Stato ha concesso anche a qualche vero e proprio criminale fiscale, concedendo il condono a chi si è dichiarato nullatenente (magan trasferendo le proprie nechezze sul conto di qualche parente) o è scappato all'estero, il piccolo Salvatore ha invece avuto la sfortuna di imbattersi nella versione più inflessibile e fiscale (è il caso di diritto) del potere, e suo padre ha dovuto pagare. Così entrambi impareranno a fare più attenzione.

E un po' tutti dovremo abituarci a richiedere e conservare lo scontrino. Per amore di civismo o per forza: la Guardia di Finanza, infatti, negli ultimi tempi ha incrementato sempre di più la sua attività di controllo. Nel 1991 (i dati si fermano però a novembre) le verifiche sugli scontrini sono state 966mila, 80mila le infrazioni riscontrate, in maggioranza nei bar. Per le ricevute fiscali invece i controlli sono stati 590mila, con 37mila violazioni accertate. In testa alla classifica degli «infedeli» del fisco, alberghi e ristoranti.

Quest'anno, però, i controlli aumenteranno, visto che dal 1° aprile dovranno rilasciare la ricevuta anche autoleggenti e simili (la legge parla di «olografici di beni mobili») e barbiere. A differenza del parrucchiere per signora, signora Figaro era esentato da questo obbligo. Tra poco più di un mese questa discriminazione sessuale-tributaria cesserà, mentre a partire dal '93 saranno i taxisti a doversi munire del famigerato blocchetto con la partita Iva sovvrappressa.

È successo a Stigliano (Matera)
La Guardia di Finanza ha «pizzicato»
il ragazzo all'uscita da un bar
Aveva acquistato 100 lire di polenta

La legge è legge: Salvatore
è «complice» dell'evasione fiscale
Il padre ha pagato 33mila lire
Il ministro Formica si scusa

Finalmente preso un evasore

Fermato e multato bimbo di 7 anni senza scontrino

Lo hanno preso con le mani nel sacco. È il più giovane evasore fiscale d'Italia, si chiama Salvatore Pantone, ha 7 anni e vive a Stigliano, un comune con meno di settemila abitanti in provincia di Matera. È uscito da un bar con un sacchetto di focchi di polenta (valore di cento lire) e senza scontrino. I soldi li aveva lasciati sul bancone. Il padre ha pagato una multa di 33mila lire.

MAURIZIO VINCI

MATERA. «Quando mi hanno chiamato, dicendomi che in portineria c'era la Finanza, ho avuto un attimo di smarrimento. Mi sono chiesto: cosa vorranno da me?». Giovanni Pantone, 37 anni, fa l'infermiere all'ospedale di Stigliano, un comune con poco meno di settemila abitanti della montagna materana. Era in servizio quando il 3 febbraio scorso, verso le 16.30, una pattuglia della Guardia di finanza si è recata in ospedale a cercarlo. «Non si preoccupi, abbiamo solo trovato sul figlio senza lo scontrino», gli ha detto subito un finanziere in tono tranquillizzante. E così in pochi secondi l'infermiere è passato dall'ansia ad una sonora risata.

Che non si trattava di uno scherzo di carnevale Giovanni Pantone lo ha capito quando gli hanno fatto firmare il verbale di contravvenzione. Suo figlio Salvatore, un bambino riccioluto e vivace di 7 anni, è stato fermato dai finanziari in abiti civili davanti al bar «Venezia», in via Principe di Napoli, perché non è stato in grado di esibire il documento fiscale richiesto, come si legge nel verbale. Salvatore aveva appena comperato, al modico prezzo di cento lire, una bustina di focchi di polenta, di cui va ghiotto. Ai finanziari, come si evince dal verbale, non aveva in quel momento «nulla da dichiarare», anche se, dopo, ha confessato ai familiari la sua paura di finire in galera. Non



Salvatore Pantone con il verbale della multa effettuata dalla Guardia di Finanza

ha battuto ciglio, quindi, quando gli uomini della brigata volante di Platizzi gli hanno chiesto di accompagnarsi al suo padre.

«Quando ho visto il verbale - dice ancora il papà di Salvatore - ho avuto un attimo di stu-

pore, non sapevo cosa dire. Poi i finanziari mi hanno anche detto che avrei potuto fare ricorso all'ufficio Iva, ma hanno aggiunto che probabilmente avrei speso più per il ricorso che per la contravvenzione. Proprio ieri, alla scadenza del

quindicesimo giorno, Giovanni Pantone ha pagato le 33mila lire di multa (sul verbale erano 33.333), ancora si domanda per quale assurda ragione i finanziari - hanno «pizzicato» proprio un bambino, vivace sì, ma di soli 7 anni.

In paese sono in molti a lamentarsi per le eccessive attenzioni che i finanziari da un po' di tempo a questa parte riserverebbero a diversi esercenti. Lucia Fanelli, la titolare del piccolo bar «Venezia», un ritrovo dove gli anziani giovano a carte, dovrà pagare 300mila lire di multa, e rischia, essendo «recidiva», la chiusura temporanea del locale. Suo figlio, Francesco Magistro, che gestisce il bar, ha dichiarato che mentre il ragazzo ha lasciato i soldi sul bancone lui stava facendo del caffè per altri clienti. Ma cosa dicono i finanziari dell'accaduto? Al cronista che chiede spiegazioni viene solo detto «che la legge sanziona anche il cliente». Il ministro Formica in un comunicato stigmatizza l'«infornatura» e sottolinea la «serietà e l'abnegazione» dei finanziari nella lotta all'evasione fiscale. E chiede scusa alla famiglia del bambino.

In un paese che a volte sembra fare delle evasioni quasi uno status symbol, la multa al bambino di Stigliano, che comunque aveva depositato le sue cento lire sul bancone, fa un po' ridere. Anche perché, proprio in questi giorni, è stato reso noto un documento della commissione Antimafia sulla Basilicata, in cui si legge, a un certo punto, che «la Guardia di finanza riconosce di non aver avanzato a Potenza alcuna richiesta di misure di prevenzione di natura patrimoniale». E si aggiunge che sono molti, in sostanza, i limiti dell'azione dei vari corpi dello Stato nella lotta alla criminalità organizzata, sempre più presente nella regione. Proprio citando questa relazione, il vicepresidente del Consiglio regionale della Basilicata, Pietro Simonelli, ha rivolto una interrogazione al presidente della Giunta regionale, per chiedergli «se intende richiedere al Ministero ed alla Guardia di finanza gli opportuni interventi, che con la stessa inflessibilità manifestata a Stigliano, siano attuati nei settori e nei comparti più esposti alla criminalità economica».

Un'indagine dell'Ispes
sui sistemi di sicurezza
Gli italiani non si sentono
protetti dalla polizia

Contro i ladri case bunker e vigilantes

Il mercato italiano della sicurezza
(Fatturato in miliardi di lire - anno 1988)

SETTORI DI ATTIVITÀ	FATTURATO
Produzione e installazione di allarmi (*)	1.500
Sicurezza passiva (cassaforti, vetri blindati, barriere fisiche etc.)	500
Società di vigilanza privata	1.400
Trasporto valori	200
TOTALE	3.600

* Sono state individuate circa 270 compagnie di tipo SpA ed Srl, 164 srf, snc, sas e ditte individuali operanti in questo settore.
FONTI: SECURINDEX, «The Italian Security Market», 1990

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Difendersi dai ladri. È questa una delle maggiori preoccupazioni degli italiani che di fronte al dilagare della microcriminalità, soprattutto urbana, si sentono sempre più indifesi, vulnerabili. E così le case diventano dei piccoli bunker, muniti di grate, porte blindate, sirene d'allarme e vigilanza esterna. Le automobili assomigliano a delle cassaforti e molti cittadini ricorrono anche all'uso di armi private. Facciosi di massa? Proprio no, data l'incredibile ascesa dei fenomeni criminali e l'impotenza delle forze dell'ordine. Secondo uno studio condotto dall'Ispes sul mercato della «security» in Italia «oggi il ladro fa paura: è la paura che nasce dalla consapevolezza che ladro può essere chiunque, anche il figlio tossicodipendente del nostro dirimpetto. Lo sentiamo vicino e ci sentiamo facilmente attaccabili, quasi impossibilitati a difenderci».

Ogni anno in Italia si spendono circa 3.600 miliardi per proteggere abitazioni, macchine, banche, e negozi. Ma i crimini non accennano a diminuire, anzi, secondo l'Ispes dal 1975 al 1990 il numero dei furti negli appartamenti si è triplicato, passando da 71.321 a 211.486. I ladri agiscono soprattutto nelle grandi metropoli, a Roma viene commesso l'85% dei furti di tutto il Lazio, la Lombardia detiene il primato con 30mila appartamenti svaligiati ogni anno, di cui il 54,7% a Milano. Gli accessi preferiti dai «topi d'appartamento» sono le porte (80%) e in misura minore le finestre (17,5%). Per difendersi la maggior parte degli italiani preferisce ricorrere al sistema d'allarme elettronico e solo in seconda battuta alla porta blindata o corazzata. Ogni anno vengono installate 200mila porte blindate per un fatturato totale di 500 miliardi mentre per i sistemi di sicurezza elettronica si spendono 1.500 miliardi annui. C'è poi chi ricorre alla polizia assicurativa che, pur non garantendo l'invulnerabilità dell'abitazione, permette di recuperare il danno economico subito. E così in cinque anni i premi versati sono passati da 500 a 850 miliardi di lire.

Lo stesso discorso vale per i negozi: i furti commessi da autori ignoti è quasi raddoppiato rispetto al 1975, le regioni più colpite sono la Lombardia, l'Emilia Romagna, il Lazio e il Piemonte. E i commercianti reagiscono affidandosi ai vigilantes e installando antifurti. Anche le banche sono nel mirino dei ladri: l'Italia è il secondo paese europeo, dopo la Svizzera, per il quantitativo di denaro trafugato (72 miliardi). Gli istituti di credito più colpiti sono, ancora una volta in Lombardia, seguiti dalla Sicilia e l'Emilia Romagna. Contro le rapine, le banche ricorrono quasi esclusivamente alla vigilanza delle guardie giurate: degli 852 miliardi spesi per la sicurezza oltre 473 viene investito nei «servizi speciali». Sono 1.106 gli istituti di vigilanza privata, con circa 30mila guardie operanti a tempo pieno, un fatturato di 1.400 miliardi all'anno.

Guai a chi tocca la cara, adorata automobile. Per tutelare il prezioso bene non bastano più catene e bloccastorzi. I ladri diventano sempre più abili ad eludere e neutralizzare i sistemi di antifurto costringendo le ditte produttrici a realizzare congegni sempre più sofisticati. Il fatturato del 1988 è stimato sui 146 miliardi con un incremento del 30% rispetto all'anno precedente. Purtroppo le sirene installate sulle automobili più che spaventare i ladri finiscono per disturbare i sonni dei vicini: nell'89 sono «sparite» 240mila automobili contro le 158mila del 1983.

La crescente sfiducia dei cittadini nelle forze dell'ordine porta a ricorrere a un altro, estremo, strumento di difesa: le armi. «Il possesso di una pistola - si legge nello studio dell'Ispes - può assumere un significato psicologico molto preciso: forse non si sarebbe mai in grado di usarla ma la sola consapevolezza di averne la disponibilità infonde un sentimento di maggiore sicurezza». Mancano dati ufficiali sulle vendite ma la domanda, negli ultimi 5 anni, è stata di circa 28mila armi all'anno. Una cifra che è destinata ad aumentare anche se l'Italia è il paese europeo che vanta la maggiore densità di forze dell'ordine: un agente ogni 240 persone.

La donna, facendo riferi-

Buferata in Procura: «avvocata» un'indagine scomoda

Napoli, due ex sindaci socialisti nel mirino della magistratura

I grandi lavori effettuati a Napoli (dalla Ltr all'ampianamento dello Stadio) sono sfociate in altrettante vicende giudiziarie. Nel mirino della magistratura le amministrazioni rette nel corso degli anni da due sindaci socialisti, Pietro Lezzi e Nello Polese. Ieri la notizia, che provocherà non poche polemiche, che l'indagine sulla trasformazione di un teatro in discoteca è stata avocata dal procuratore capo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

NAPOLI. Contrasti a Napoli fra il capo della Procura, Sbrodone, ed il sostituto Cantele sul «inchiesta per la trasformazione di un cinema, il Bernini, in un mega locale, il Castelfe». Nell'inchiesta, iniziata dopo le denunce di ambientalisti, abitanti del Vomero, avevano ricevuto un invito a comparire (che ha sostituito il vecchio ordine di comparizione) il sindaco socialista di Napoli, Nello Polese, Arcangelo Martino, assessore Psi all'annona (che proprio l'altro giorno ha rimesso la delega dopo che due suoi collaboratori sono stati accusati di percepire tangenti), ed il proprietario di un network radiofonico, anche lui socialista. Tutti

i «convocati» hanno respinto le ipotesi di reato sostenendo che non c'è nulla di illegale nella vicenda.

Il reato ipotizzato da Rosario Cantele era quello di interesse privato. A quanto pare, così almeno si sussurra a Castelcapuano, il vertice della Procura voleva che si chiudesse la vicenda del «scastef» con una salomonica archiviazione e quindi ha revocato la delega al sostituto, evidentemente, di parere contrario. Per questo ha richiamato il fascicolo proprio il proprio ufficio. La decisione fa discutere molto, sia per i personaggi che coinvolti, sia per il modo con cui è stata attuata.

Ieri nel corso di una riunione

che si svolge periodicamente per discutere dei problemi della giustizia a Napoli, i magistrati non hanno discusso di altro e nei prossimi giorni dovrebbero esserci, a meno di sorprese, addirittura prese di posizioni pubbliche contro questa sorta di «savoazione».

La polemica rischia di rimbalzare anche sul piano politico. Infatti l'amministrazione comunale di Napoli è travolta dalle inchieste giudiziarie e dai rinvii a giudizio. Molti consiglieri, «papabili» candidati alle politiche, sono fuorigioco: semprèché vengano raccolte le direttive della commissione antimafia sulla formazione delle liste.

Nell'ambito dell'inchiesta sull'assessorato all'annona il sostituto Miller aveva emesso provvedimenti giudiziari a carico di due collaboratori (socialisti) dell'assessore Arcangelo Martino, che ha rimesso la delega al sindaco Polese. Pietro Lezzi aveva chiesto chiarezza. Ma proprio l'altro ieri per l'ex sindaco socialista è giunto il rinvio a giudizio per i lavori del mondiale '90 allo stadio S.Paolo. A comparire davanti

ai giudici il 26 giugno saranno 11 persone: oltre all'ex sindaco, l'ex assessore democristiano Aldo Perrotta, il presidente dell'Unione industriali Salvatore Palotio, due costruttori, Brancaccio e Freda, funzionari e dipendenti comunali. Per tutti l'accusa è truffa aggravata, abuso d'ufficio e falso ideologico. I tre costruttori dovranno rispondere anche di concussione.

La vicenda riguarda i lavori di adeguamento dello stadio per i mondiali del '90: dai 14 miliardi iniziali si è arrivati a spendere circa centocinquanta. Lo stesso presidente del Napoli, Ferlaino, durante le furiose polemiche attorno ai lavori allo stadio, dichiarò che si sarebbe speso meno, addirittura la metà, se si fosse edificato uno stadio nuovo.

Tra condanne in primo grado e inchieste l'elenco dei consiglieri di maggioranza con problemi con la giustizia non è affatto breve. I condannati sono due: l'ex socialista Masciari (abuso di Ufficio) e il democristiano Aiello (peculato) che è stato sospeso dal prefetto di Napoli, ma che ha fatto ricorso al Tar. «Indagati» risultano essere,



Lo stadio «San Paolo» - una ristrutturazione «d'oro»

per una questione di gettoni di presenza nelle commissioni, il socialista democristiano Simone e i democristiani De Michele e Antonucci. Masciari è coinvolto anche nell'inchiesta per la costruzione della Ltr, la linea tramviaria rapida che avrebbe dovuto entrare in funzione per i

mondiali del '90. Il liberale Rusciano vede iscritto il proprio nome nell'indagine sul piazzale antistante lo Stadio, mentre il dc Diego Tesorone è inserito in quella per la costruzione del palco per la visita del Papa. Una struttura costata una cifra spropositata.

Con una microtrasmittente i carabinieri hanno verificato il pagamento della «mazzetta»
Espulso dal Psi il presidente del Pio Albergo Trivulzio di Milano. È in cella d'isolamento

Chiesa incastrato dalla «diretta radio»

Grazie ad una microspia l'imbarazzante dialogo tra il socialista Mario Chiesa, presidente del Pio Albergo Trivulzio, e il titolare di un'impresa di pulizie dal quale stava incassando una tangente è stato ascoltato «in diretta» da decine di carabinieri. Confermato l'arresto dell'amministratore che avrebbe ammesso di avere ricevuto altre tangenti. Il Psi ieri ha deciso l'espulsione di Chiesa dal partito.

MARCO BRANDO PAOLA RIZZI

MILANO. Non solo è stato preso con le mani nel sacco, Mario Chiesa, presidente socialista del Pio Albergo Trivulzio accusato di concussione, parte dei milioni chiesti come tangente. Guidati dal pubblico ministero Antonio Di Pietro e d'accordo con il titolare dell'impresa di pulizie, avevano fotocopiato le banconote e in parte l'avevano siglate. In tal modo Chiesa non avrebbe potuto negare che fossero quelle ottenute come tangente. Tutta-

via gli investigatori avevano fatto un ulteriore sforzo di fantasia per chiudere il cerchio intorno all'esponente socialista: una microspia - probabilmente collocata addosso all'imprenditore - era collegata al 112; così aveva trasmesso in diretta il minuto scarso di conversazione con Chiesa. Il colloquio, oltre ad essere registrato, ha raggiunto anche tutte le pattuglie dell'Arma.

Il presidente del Pio Albergo Trivulzio, insomma, non ha proprio scappato per giustificare quello sfortunato appuntamento. Tant'è vero che ieri mattina Mario Chiesa, a confronto nel carcere di san Vittore con il giudice delle indagini preliminari Fabio Papparella, non avrebbe nascosto il disagio. Il giudice ha convalidato gli arresti di Chiesa e in serata ha respinto la sua richiesta di arresti domiciliari. Gli avvocati difensori Neri Diodato e Roberto Fanari hanno detto che il lo-

ro cliente si rende conto della gravità della situazione. Il magistrato ha contestato all'imputato solo l'episodio relativo alla tangente pagata lunedì sera dall'imprenditore per l'appalto delle pulizie dei nuovi padiglioni dell'istituto geriatrico (in totale la richiesta era stata di 14 milioni su 140).

Chiesa avrebbe ammesso anche altri due episodi: tra il 1990 e il 1991 avrebbe ottenuto dallo stesso fonte altre due tangenti, in tutto un'altra quindicina di milioni. Sarebbe stato lo stesso imprenditore, che si era veduto ridurre ai minimi termini i margini di guadagno sull'appalto, a denunciare, il 14 febbraio scorso, le profezie di Chiesa. Sei mesi fa sarebbe stata presentata, da parte di un'altra persona, un'ulteriore denuncia, anche se più vaga. Gli inquirenti sperano che altri titolari di imprese che hanno lavorato per il Pio Albergo si facciano avanti. Intanto stanno

iniziando l'esame dell'abbondante documentazione sequestrata: potrebbero nascere altre inchieste. In questo caso verrebbero stralciate per accertare ulteriori responsabilità del presidente dell'istituto. Nel frattempo Chiesa resterà in cella d'isolamento a San Vittore, in attesa di un possibile processo per direttissima in cui dovrà rispondere dell'episodio di lunedì scorso.

Ormai segnato anche il suo destino politico. Il Psi, dopo la sospensione, lo ha espulso dal partito. Lo ha annunciato il presidente della commissione nazionale di garanzia del partito, Giorgio Casoli ieri mattina nel corso dell'assemblea nazionale del Psi al Lingotto di Torino. Sempre a Torino, il vicepresidente del Consiglio Claudio Martelli ha voluto ricordare che nella prossima campagna elettorale una delle questioni essenziali - sarà

quella «dell'onestà privata e soprattutto pubblica»: i socialisti, secondo Martelli hanno già «fatto di più dando indicazioni precise e ferme in materia di candidature e di esclusione dalle liste; tuttavia sarà meglio se a queste indicazioni seguiranno decisioni coerenti che allontanano dai partiti, a cominciare dal nostro, la tangentomania e i tangentomani». Di questo si parlerà domani sera in Consiglio comunale dove è prevedibile un'insurrezione dei gruppi di opposizione. Dovrebbe intervenire anche il sindaco Pietro Borghini che ieri è sembrato prendere più a cuore la vicenda: «È un fatto che colpisce ulteriormente e in modo grave l'immagine della Pubblica amministrazione. Non posso che dirmi addolorato e mi auguro che la magistratura faccia piena luce. Mi pongo però il problema di eventuale difesa degli interessi dell'amministrazione comunale».

Salerno. Rita De Feo, sorella di Carmine, il pregiudicato ritenuto dagli inquirenti uno dei presunti omicidi dei carabinieri Claudio Pizzuto e Fortunato Arena, uccisi nell'agguato di mercoledì scorso a Pontecagnano (Salerno), ha inviato una lettera ad alcuni quotidiani per chiedere «giustizia per i veni colpevoli». «Mi chiedo - scrive Rita De Feo - con quale certezza i giornalisti, politici e forze dell'ordine hanno definito mio fratello come un vero e proprio bandito da Far West ed a gridare ai quattro venti che sia proprio lui il colpevole di questo agghiacciante fatto di sangue». Sono sicura - continua - che se dovesse accadere qualcosa a mio fratello Carmine daranno la colpa a qualche fantomatica banda rivale. Con questo non voglio alludere a niente e a nessuno, ma state sicuri che qualcuno mi capirà».

I due carabinieri uccisi
Sorella del supercercato
a investigatori e giornalisti:
«Colpa vostra se l'uccidono»

mento alle accuse mosse al fratello, ha aggiunto che è «esusta per l'immagine di terrore che carabinieri, polizia e giornalisti hanno creato intorno alla propria famiglia». Dopo aver sottolineato che il «De Feo sono messi in primo piano ogni qualvolta succede qualcosa a Salerno» la sorella del pregiudicato si chiede perché, con tanti criminali latitanti in giro, proprio Carmine avrebbe compiuto quell'omicidio? Riferendosi al proprietario del fuoristrada, Antonio Cavallaro, a bordo del quale sarebbero fuggiti gli assassini dei due carabinieri scrive: «Se la ricostruzione fosse vera perché non è stato ucciso anche lui insieme ai due poveri carabinieri. Così non ci sarebbe stato un testimone scomodo». Una copia della lettera è stata inviata dalla sorella del pregiudicato anche al presidente della Repubblica, ad esponenti del governo ed all'arcivescovo di Salerno.